

## Sgravi fiscali, incarichi e soldi così riportano a casa i cervelli

5

Primo Piano

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.62.51.98



Venerdì 7 Ottobre 2016  
www.ilmessaggero.it

# Sgravi fiscali, incarichi e soldi così riportano a casa i cervelli

### IL FOCUS

ROMA Non solo in fuga. C'è anche chi, in controtendenza, decide di tornare in Italia. E lo fa pur avendo un lavoro stabile all'estero. Sono tutti quegli italiani che, avendo cercato fortuna e soddisfazioni in un paese straniero, ora mano a mano stanno rientrando. Nonostante tutto. Come ci riescono? Grazie alla volontà dei rettori universitari, nel caso di ricercatori e docenti, e alle strategie delle aziende che, anche tramite sgravi fiscali, riportano in patria gli addetti ai lavori. Primi fra tutti, i settori del made in Italy. Nel campo delle università si tratta di una competizione internazionale. «Se vogliamo confrontarci con le università estere», spiega il Rettore della Sapienza, Eugenio Gaudio - «dobbiamo sapere che i posti per milioni di abitanti destinati ai ricercatori sono un terzo rispetto alla media internazionale. E gli stipendi sono la metà. È evidente che la nostra forza è una richiesta di non essere competitiva».

### CHIAMATA DIRETTA

Eppure la Sapienza è riuscita a portare in cattedra 24 docenti di fama internazionale, tutti italiani e tutti già in ruolo nelle università estere. «Si tratta di 24 rientri di cervelli», spiega Gaudio - «sono stati portati a Roma con la chiamata diretta. Uno ad esempio insegnava a Cambridge e un'egittologa insegnava in Germania. Eppure hanno preferito la Sapienza. Per noi si è trattato di un investimento non da poco, pari a 3 milioni di euro. Una somma che arriva a 4,5 milioni se consideriamo anche il fronte degli studenti: per portarli in Italia abbiamo esteso la riduzione delle tasse anche agli stranieri e abbiamo aumentato di 5 unità i corsi per studenti internazionali».

### I FINANZIAMENTI ERC

La chiamata diretta dei docenti universitari è la strategia adottata anche dall'università di Padova: «Sono 22 i docenti che abbiamo assunto», spiega il rettore Rosario Rizzuto - «facendogli lasciare le università estere in cui insegnavano regolarmente. La maggior parte sono italiani e rappresentano l'1% del nostro organico». Si tratta di esperti in tutti i settori della scienza. Dieci sono vincitori di finanziamenti ERC, tra cui 8 operanti in università estere: due ingegneri dall'Olanda, uno storico dall'Irlanda, una neuroscienziata dalla Germania, un farmacologo dalla Svizzera, un fisico dalla Turchia, un fisico in Australia, un'antropologa dal Pakistan. E poi ci sono i professori provenienti da università straniere: 4 in Germania, 2 in Francia, uno dal Belgio, uno dagli Usa, uno dal Canada, uno dal Regno Unito, uno dalla Bulgaria e due già presenti in Italia.

### IL PROGETTO SPIN IN

Chiamata diretta e non solo, inoltre, all'Università di Tor Vergata di Roma dove oltre ai 12 docenti italiani riportati in patria negli ultimi due anni, sempre grazie all'autonomia nel reclutamento, il Rettore Giuseppe Novelli punta molto sul progetto di spin in. «È il contrario di spin off», spiega Novelli - «facciamo partire progetti ma per riportare in Italia i cosiddetti cervelli. È giusto che la scienza entri in contatto con realtà internazionali ma abbiamo il dovere di rendere competitive le nostre università. Da qui nasce l'idea di collaborare con aziende private a cui far assumere i migliori nel settore».

La Bioscience Genomics, ad esempio, è un'azienda cinese di biotecnologia che ha investito 5 milioni di euro e ha assunto 8 biologi a tempo indeterminato. Tutti giovani laureati tra i 25 e i 28 anni:

**IL CASO DELLA DITTA CINESE CHE HA ASSUNTO OTTO NOSTRI BIOLOGI E ORA LI FA LAVORARE NELLA CAPITALE**  
a.s.

►Le strategie messe in campo da aziende e università per far rientrare i migliori  
►Prorogata al 2017 la detassazione Irpef Dal settore alimentare si ritorna di più



In aumento il numero dei giovani che decidono di partire per trasferirsi all'estero

### In numeri

## 73

La percentuale dei ricercatori italiani all'estero che dice di stare bene, di avere soddisfazioni nel lavoro e di non voler tornare nel nostro Paese.

## 35

È la percentuale, relativa ai 500 migliori ricercatori italiani, di quelli che lavorano all'estero.

sono andati in Cina per corsi di perfezionamento e poi sono tornati a Roma, per lavorare. Sono quindi le aziende che entrano in contatto con le università e che, con progetti in collaborazione, assumono i neo-laureati più in gamba. Anche le aziende, quindi, possono fare la loro parte. E lo stanno facendo. Nella legge di Stabilità 2016, proprio in merito al rientro dei lavoratori dall'estero, sono stati prorogati al 2017 i benefici fiscali previsti fino al 2015 dalla legge del 2010.

### DOPO L'EXPO

Una proroga dettata dalla richiesta in aumento. Si tratta, in sostanza, della detassazione Irpef del reddito da lavoro del 70% o dell'80% con quei lavoratori che negli ultimi anni non risiedevano in Italia. Ma c'è anche chi, cavalcando il trend del momento, porta a casa i beni di famiglia: il made in Italy. Basti pensare che, dopo l'esperienza di Expo, l'industria alimentare torna ad investire in Italia. L'osservatorio realizzato nel 2016 da Technical Hunters, società italiana di head hunting, rivela che il 40% degli addetti ai lavori, emigrato per lavorare nelle cucine di tutto il mondo, sta tornando in patria. Con una tendenza che negli ultimi 3 anni, cresce del 10% ogni anno.

**Lorena Loiacono**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cosa vanno a fare

#### La Germania piace a creativi e informatici



Un numero sempre crescente di italiani sceglie la Germania per l'espatrio, attratti dalla prospettiva del lavoro. Su oltre 16.500 trasferiti nel 2015, la maggior parte ha scelto Berlino (a fine 2016 saranno quasi 30 mila, e le cifre riguardano solo coloro che si sono registrati all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero). I nuovi espatriati, in età fra 20 e 40 anni, provengono soprattutto dal Nord Italia: non lavorano più nelle fabbriche, ma nel settore dei servizi, nelle nuove tecnologie, nelle piccole e medie imprese, nelle start-up e nel campo creativo (arte, moda, design). Solo in parte sono impiegati nel tradizionale settore gastronomico.

f.b.

#### Inghilterra meta di medici e ristoratori



Tra i 272 mila italiani iscritti all'Aire e 160 mila che si stima siano effettivamente presenti nel Regno Unito, il principale settore d'impiego è la ristorazione, ma è quello che più spesso ricorre ai lavoratori in nero. Il numero di medici provenienti dal nostro Paese è aumentato del 143% in dieci anni, passando da 1514 nel 2005 a 3680 (di cui circa 300 accademici) nel 2015. I medici di origine italiana rappresentano la sesta comunità medica nel Regno Unito, seconda solo all'Irlanda tra i Paesi europei. Gli infermieri sono 2500. Forte la presenza anche nel settore dell'istruzione, dove i professori universitari sono 22 mila.

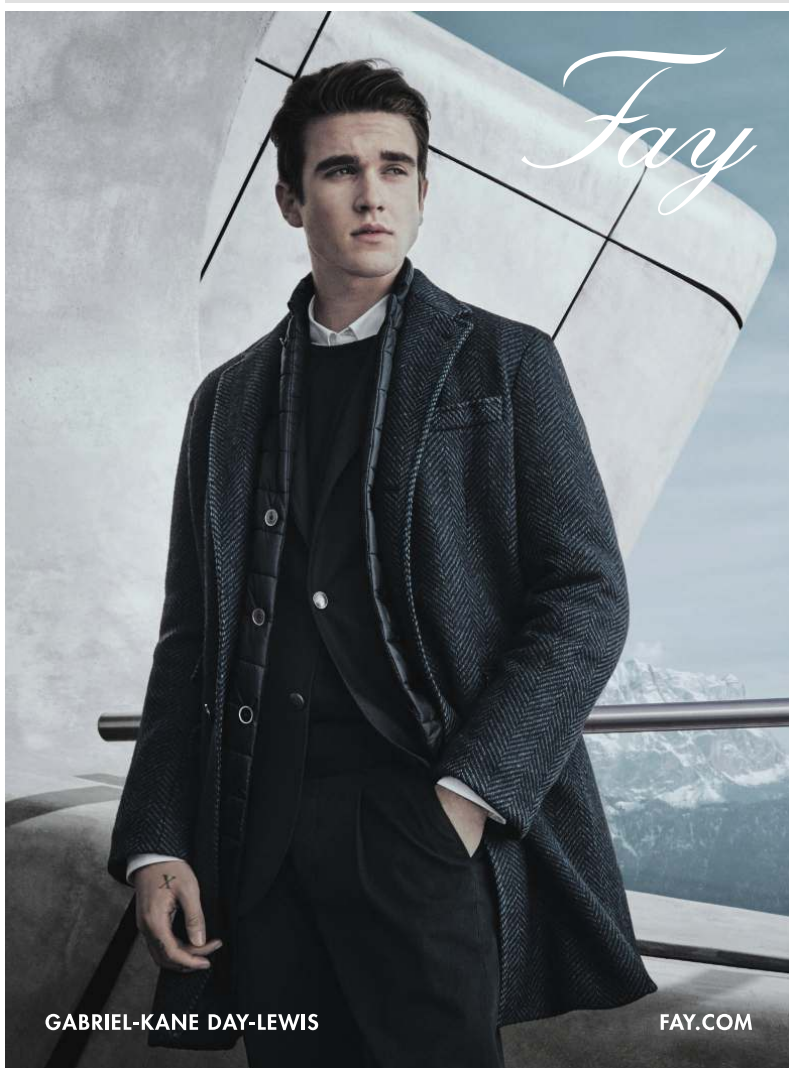
c.m.

#### In Brasile tra turismo e multinazionali



Oltre 300.000 italiani nel Paese più popoloso del Sud America. Il Brasile è da sempre un paese amico per l'emigrazione italiana. Secondo le ultime statistiche Aire sono 316.699. Il boom dell'ultima immigrazione è stato fra il 2010 e l'inizio del 2013, registrando un aumento dell'11,36%. Tanti giovani sono inquadrati nelle multinazionali del Sudest, fra San Paolo e Rio, mentre chi lavora nel turismo preferisce il caldo Nordeste, soprattutto Natal. Il Sud, invece, rimane la roccaforte dell'Italia tradizionale, dove ancora si parla il talian, il dialetto veneto-brasiliano.

a.s.



GABRIEL-KANE DAY-LEWIS

FAY.COM